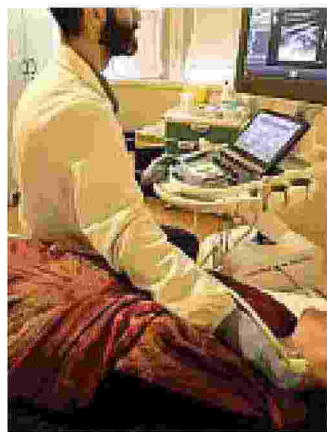


I torinesi che convivono con il dolore

Sono trecentomila nella sola provincia. Lunghe liste d'attesa e un miliardo per curarli

Care, carissime lombalgie, sciatiche ed emicranie. Soltanto tra Torino e provincia, chi ne è affetto spende oltre un miliardo di euro all'anno per tenere a bada il male.

Nella cifra rientra anche la spesa di chi soffre di artrosi, reumatismi, ernie del disco e, nel dieci per cento dei casi, di cancro. In tutto 320 mila persone che vivono nell'area metropolitana. Sono pazienti con dolore cronico costretti a spendere una piccola fortuna nella speranza di riuscire a



stare un po' meglio. Più nel dettaglio, si stima che ognuno di loro arrivi a tirare fuori di tasca propria anche duemila euro all'anno per il capitolo salute. E a questi ne vanno aggiunti 1.500 pagati per ciascuno di loro dal Servizio sanitario nazionale. A calcoli fatti si arriva, appunto, a oltre un miliardo. E che bassa qualità della vita hanno queste persone. In media passano otto anni prima che arrivino a risolvere il loro problema.

a pagina 8 **Castagneri**

Dolore cronico, ne soffrono 320 mila torinesi Spendono un miliardo all'anno per curarsi

Liste d'attesa fino a sei mesi, per abbatterle l'ospedale Koelliker inaugura un nuovo centro

Care, carissime lombalgie, sciatiche ed emicranie. Soltanto tra Torino e provincia, chi ne è affetto spende oltre un miliardo di euro all'anno per tenere a bada il male che provocano queste patologie. Nella cifra rientra anche la spesa di chi soffre di artrosi, reumatismi, ernie del disco e, nel dieci per cento dei casi, di cancro. In tutto 320 mila persone che vivono nell'area metropolitana.

Sono pazienti con dolore cronico costretti a spendere una piccola fortuna nella speranza di riuscire a stare un po' meglio. Più nel dettaglio, si stima che ognuno di loro arrivi a tirare fuori di tasca propria anche duemila euro all'anno per il capitolo salute. E a questi ne vanno aggiunti 1.500 pagati per ciascuno di loro dal Servizio sanitario nazionale. A calcoli fatti si arriva, appunto, a oltre un miliardo.

E che bassa qualità della vita hanno queste persone. In media passano otto anni prima che arrivino a risolvere il loro problema e, nel frattempo, il 58 per cento di loro sviluppa ansia e depressione.

Ma al danno si aggiunge anche la beffa. Finora, nel Torinese, c'erano soltanto tre centri di terapia del dolore: uno all'ospedale Molinette, uno alla casa della salute Valdese e un altro ancora al San Luigi di Orbassano. Facile immaginare le liste di attesa. Chi ha provato a fissare una prima visita parla di prenotazioni dopo quattro o sei mesi, ma qualcuno si è anche sentito rispondere dal Cup che l'agenda di prenotazione era chiusa causa tempi troppo lunghi.

Nasce da questo la decisione dell'ospedale Koelliker di attivare, da ieri, un suo centro di terapia del dolore per trattare formicolii, bru-

ciori e quella sensazione di essere punti da tanti spilli che spesso avverte chi soffre di dolore cronico.

«La decisione di avviare il servizio parte anzitutto dall'esperienza diretta che abbiamo con i nostri pazienti — spiegano al Koelliker —. Molti di loro sono anziani e patiscono il dolore cronico collegato a problemi all'anca o al ginocchio. Forse non è un caso che i diecimila volantini fatti stampare per fare conoscere il centro siano già esauriti».

A dirigere il servizio è l'anestesista Evangelos Panagiotakos. «Il dolore cronico — spiega — si considera una malattia che ha un impatto negativo enorme su tutti gli aspetti della vita di una persona. Il mal di schiena è la principale causa di invalidità al mondo, Italia compresa».

Al Koelliker prima visita di terapia antalgica dura non meno di un'ora e consiste anzitutto in una conferma della diagnosi, «con ecografie ed esami del sangue che, se necessari, vengono eseguiti immediatamente», prosegue il medico. Un primo consulto personalizzato e, dunque, a pagamento. Tutte le prestazioni successive — dalla radiofrequenza alle infiltrazioni alle denervazioni — sono invece sostenute dal Sistema sanitario. Interventi miniminvasivi effettuati con anestesia locale e quindi adatti anche a pazienti anziani.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

